Sir

**Coronavirus Covid-19: Guatemala, morti raddoppiati in 15 giorni. Mons. de Villa y Vásquez (presidente vescovi) al Sir, “pandemia in piena escalation. Tutto è rallentato da mafia e corruzione”**

“Siamo in piena escalation. Il picco dei contagi è previsto per ottobre o novembre. Le condizioni del sistema sanitario sono precarie e molti sono gli esclusi da tale sistema. Abbiamo parlato con il Ppresidente della Repubblica, non mancano i buoni propositi, ma tutto è rallentato dalla corruzione e dalle mafie, penso per esempio alla necessità di procurare respiratori. Così, si procede alla velocità di una tartaruga”. Sono queste le dure parole consegnate al Sir dal presidente della Conferenza episcopale guatemalteca (Ceg), mons. Gonzalo de Villa y Vásquez, arcivescovo eletto di Città del Guatemala e amministratore apostolico di Sololá-Chimaltenango, a commento del comunicato diffuso venerdì scorso dai vescovi del Guatemala. Nel Paese centroamericano i contagi per la pandemia di Covid-19 sono ormai quasi 40mila, con circa 1.500 morti, “ma sono raddoppiati in soli quindici giorni”, avverte il presidente della Ceg.

Nella nota i vescovi affermano che la pandemia “ha messo in evidenza tutta la serie di precarietà e mancanze che il nostro Paese soffre”. Secondo la Ceg, “contemplare questa realtà potrebbe scoraggiarci, ma allo stesso tempo ci offre l’opportunità di vivere un’autentica e genuina solidarietà”. Prosegue mons. de Villa y Vásquez: “La capitale, Città del Guatemala, è oggi senza difese, ci sono molti casi nella capitale e nel suo hinterland, fino a Escuintla, così come nelle zone di frontiera. Molte persone, ancora oggi, si muovono senza precauzioni, anche per barriere culturali e linguistiche. Il 70% della popolazione ha un lavoro precario e informale, perciò esce di casa e non si riesce a organizzare una quarantena seria”. Da parte delle parrocchie “ci sono vari progetti, raccolte di alimenti, dirette soprattutto a chi è rimasto senza un salario, reti di solidarietà. Va anche detto, tuttavia, che ormai le parrocchie sono chiuse da quattro mesi, le messe sono trasmesse attraverso i vari mezzi di comunicazione e le stesse parrocchie sono senza risorse, soprattutto nelle zone urbane, dove è meno immediato il rapporto con i fedeli, rispetto alle zone rurali”.

Un’ampia parte della nota della Ceg è dedicata anche a un altro problema, il continuo rinvio dell’elezione dei giudici della Corte suprema di giustizia. Una situazione che secondo l’episcopato compromette l’equilibrio istituzionale e il principio della divisione dei poteri. Conclude a questo proposito mons. de Villa y Vásquez: “A volte la Corte suprema in passato, nel difendere la Costituzione, ha preso decisioni coraggiose, è importante concretizzare questa elezione, bloccata dalle mafie e da personaggi corrotti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Società**

**“Senza anziani non c’è futuro”. Comunità di Sant’Egidio e Apg23: “Questa è la nuova frontiera della difesa della vita”**

Le prime vittime del Covid-19 sono state, in tutto il mondo occidentale, gli anziani ricoverati nelle Rsa. Di fronte a quello che Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha chiamato "anzianicidio", il 20 maggio scorso lo stesso Riccardi si è fatto promotore dell'appello "Senza anziani non c'è futuro. Appello per ri-umanizzare le nostre società. No a una sanità selettiva”, che ha raggiunto finora 15mila firme in tutta Europa, come è stato raccontato, giovedì 16 luglio, in un webinar promosso da Comunità di Sant'Egidio e Comunità Papa Giovanni XXIII per rinnovare l'appello a una riconversione del modello attuale di assistenza sociosanitaria degli anziani

“Da questo letto senza cuore scelgo di scrivervi cari miei figli e nipoti”, “dentro questa bella ‘prigione’. Sì, così l’ho pensata ricordando un testo scritto da quel prete romagnolo, don Oreste Benzi che parlava di questi posti come di ‘prigioni dorate’. Non è stata vostra madre a portarmi qui ma sono stato io a convincere i miei figli, i vostri genitori, per non dare fastidio a nessuno. Nella mia vita non ho mai voluto essere di peso a nessuno, forse sarà stato anche per orgoglio e quando ho visto di non essere più autonomo non potevo lasciarvi questo brutto ricordo di me, di un uomo del tutto inerme, incapace di svolgere qualunque funzione”.

È iniziato con alcuni stralci della lettera di un nonno di 85 ai suoi cari, poi morto durante la pandemia, il webinar promosso, giovedì 16 luglio, dalla Comunità di Sant’Egidio e dalla Comunità Papa Giovanni XXIII sul tema “Senza anziani non c’è futuro” al fine di approfondire uno dei temi più tragici emersi durante l’emergenza sanitaria da Covid-19: quello delle morti degli anziani nelle residenze. Il titolo richiama l’appello, lanciato il 20 maggio scorso dalla Comunità di Sant’Egidio “Senza anziani non c’è futuro. Appello per ri-umanizzare le nostre società. No a una sanità selettiva”, di cui è promotore e primo firmatario il fondatore della Comunità, Andrea Riccardi. L’appello, che è stato sottoscritto anche dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, ha raggiunto finora 15mila firme, raccolte in tutta Europa. “Con questo appello esprimiamo il dolore e la preoccupazione per le troppe morti di anziani di questi mesi e auspichiamo una rivolta morale perché si cambi direzione nella cura degli anziani, perché soprattutto i più vulnerabili non siano mai considerati un peso o, peggio, inutili”, si conclude l’appello che si può firmare sul sito della Comunità di Sant’Egidio.

“Le grande vittime del coronavirus sono gli anziani: Andrea Riccardi ha recentemente parlato di ‘anzianicidio’ avvenuto nelle case di cura e nelle Rsa”, ha ricordato Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant’Egidio, all’inizio del suo intervento. Un “anzianicidio” che accomuna tutto il mondo occidentale. Impagliazzo ha sottolineato che “gli anziani sono più a rischio di morte per Covid, ma se vivono a casa non nella stessa proporzione di quelli ricoverati in istituto. A casa vivono di più, anche in situazioni complesse”. Il presidente della Comunità di Sant’Egidio ha citato anche uno studio realizzato a Tel Aviv che confronta i posti letto nelle strutture per anziani in Spagna e in Grecia: “La Grecia ha avuto 15 morti da Covid-19 ogni milione di abitanti contro i 542 della Spagna. L’unica cosa che differenzia i due Paesi è che la Spagna ha una grande rete di istituti per anziani, rete quasi inesistente in Grecia”. Per Impagliazzo, “è l’emersione del modello degli istituti che non funziona e che, nel nostro Paese, è in contraddizione con lo spirito del nostro Servizio sanitario nazionale e con l’articolo 32 della Costituzione perché svuota il diritto alla salute da garantire tutti”. Dunque,

“c’è necessità di una riconversione del modello attuale di assistenza socio-sanitaria degli anziani, prendendo esempio dalla chiusura degli orfanotrofi e la conseguente apertura di strutture residenziali di tipo familiare per i minori”.

Di qui la proposta: “Aiutare ogni anziano del nostro Paese e del mondo a vivere a casa propria, nelle case famiglia, nel cohousing, con la presa in carico territoriale dei bisogni di cura a varia intensità”. “Non rassegniamoci a istituzionalizzare i nostri anziani.

“È necessario un cambio culturale, esistenziale, che riporti la centralità della persona all’interno della famiglia. Oggi, invece, abbiamo un contesto culturale che si è capovolto: nelle famiglie, anche per la struttura architettonica delle nostre città e per i ritmi di lavoro, non c’è più spazio per gli anziani o per le persone deboli, che diventano un ingombro, un inciampo, uno scarto, come dice il Papa. Sono state create così queste strutture: mi ha colpito scoprire in questa pandemia di strutture che ospitavano anche 800 anziani”, ha affermato Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità Giovanni XXIII (Apg23). “Non vogliamo toccare il lavoro, la professionalità di chi s’impegna in queste strutture, ma è una critica molto seria dell’impostazione della nostra società dove è lo stesso anziano che chiede scusa di esistere e anticipa i propri figli decidendo di andare in casa di riposo”, ha aggiunto. Secondo il responsabile dell’Apg23, “per far sì che l’anziano possa rimanere nella propria famiglia, servono da parte dello Stato interventi di tipo economico, assistenziale, educativo e di domiciliarità che permetterebbero dei risparmi per la collettività”. Per Ramonda, “la pandemia, con il suo tragico carico di morti, deve farci assumere scelte di vita: dobbiamo utilizzare quell’intelligenza d’amore che è propria dell’antropologia cristiana per fare insieme questa proposta di una rivoluzione che riparta dalla dignità degli anziani”.

“Il ricovero degli anziani è il cuore dei figli”. Con il ricordo di una frase di don Oreste Benzi è iniziata la testimonianza di Flavio ed Elena Zanini, una coppia aperta all’accoglienza della rete della Papa Giovanni XXIII, che da cinque anni ha preso con sé l’anziana madre di lui, affetta da demenza senile. Flavio ha raccontato: “L’impegno è diventato sempre più gravoso ed è stata importante la disponibilità di un centro diurno per anziani parzialmente autosufficienti vicino casa. Man mano la situazione è peggiorata e ora, a 89 anni, ha una demenza senile grave. A fine dicembre ci siamo rivolti a un centro diurno per malati di Alzheimer. Dopo un mese e mezzo la responsabile del centro mi ha detto che si era creato un posto libero nel piano residenziale. Io ho detto subito di no, poi mi sono pentito di non essermi confrontato con mia moglie che porta il peso maggiore dell’accudimento. Intanto, il giorno dopo il posto libero nel centro residenziale era stato già occupato. Questo è successo pochi giorni prima dello scoppio della pandemia. Credo che non l’avremmo più rivista se l’avessimo ricoverata nel centro residenziale”. Con sincerità il figlio ha ammesso:

“Non c’è nulla di poetico a stare vicino a una persona con demenza grave, ma è un tesoro da ricercare ogni giorno”.

Elena ha spiegato: “Mia suocera mi chiama mamma, è come avere un rapporto con un neonato.

Sicuramente lei non avrebbe mai voluto sentirsi un peso per noi. Questa parola, peso, ha una grande portata: nessuno vuol essere un peso, ma ogni relazione ha la sua dose di fatica e di fedeltà”. Il fratello della suocera è morto in una casa di riposo ad aprile durante la pandemia. Elena ha concluso: “Il Covid mi ha ‘salvato’ dalla scelta di ricoverare mia suocera di cui oggi mi sarei pentita perché non poterla più vedere, come è stato per suo fratello, mi tormenterebbe molto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa Francesco: Angelus, “anche oggi c’è zizzania”, “il diavolo è l’oppositore per antonomasia”**

**Papa Francesco: Angelus, nuovo appello per “cessate il fuoco globale”. “Preoccupazioni” per “tensioni” tra Armenia e Azerbaigian**

“Anche oggi il terreno è devastato da tanti diserbanti e pesticidi, che alla fine fanno pure male sia all’erba, che alla terra e alla salute”. Con queste parole, durante l’Angelus di ieri, il Papa ha commentato la presenza della “zizzania” nel nostro mondo. “Bisogna aspettare il momento della mietitura”, l’invito alla pazienza da piazza San Pietro, sulla scorta del Vangelo: “Solo allora si separeranno e la zizzania sarà bruciata”. “Accanto a Dio – il padrone del campo – che sparge sempre e solo semente buona, c’è un avversario, che sparge la zizzania per ostacolare la crescita del grano”, ha spiegato Francesco: “Il padrone agisce apertamente, alla luce del sole, e il suo scopo è un buon raccolto; l’altro, l’avversario, invece, approfitta dell’oscurità della notte e opera per invidia, per ostilità, per rovinare tutto. L’avversario al quale si riferisce Gesù ha un nome: è il diavolo, l’oppositore per antonomasia di Dio. Il suo intento è quello di intralciare l’opera della salvezza, far sì che il Regno di Dio sia ostacolato da operatori iniqui, seminatori di scandali. Infatti, il buon seme e la zizzania rappresentano non il bene e il male in astratto, ma noi esseri umani, che possiamo seguire Dio oppure il diavolo”. “Tante volte, abbiamo sentito che una famiglia che era in pace, poi sono cominciate le guerre, le invidie… un quartiere che era in pace, poi sono cominciate cose brutte”, ha attualizzato il Papa: “E noi siamo abituati a dire: ‘Qualcuno è venuto lì a seminare zizzania’, o ‘questa persona della famiglia, con le chiacchiere, semina zizzania’. È sempre seminare il male che distrugge. E questo lo fa sempre il diavolo o la nostra tentazione: quando cadiamo nella tentazione di chiacchierare per distruggere gli altri”. “La sopportazione delle persecuzioni e delle ostilità fa parte della vocazione cristiana”, ha ricordato Francesco: “Il male, certo, va rigettato, ma i malvagi sono persone con cui bisogna usare pazienza. Non si tratta di quella tolleranza ipocrita che nasconde ambiguità, ma della giustizia mitigata dalla misericordia”. “Non collabora bene con Dio chi si mette a caccia dei limiti e dei difetti degli altri, ma piuttosto chi sa riconoscere il bene che cresce silenziosamente nel campo della Chiesa e della storia, coltivandolo fino alla maturazione”, ha concluso il Papa: “E allora sarà Dio, e solo Lui, a premiare i buoni e punire i malvagi”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_--

Repubblica

**Aiuti Ue, Rutte: "Bene il super freno di emergenza sul Recovery fund". Verso una nuova proposta di Michel**

**Vertice aggiornato alle 16. Il meccanismo appoggiato dall'olandese permetterebbe a qualsiasi Paese di bloccare l'erogazione dei fondi sollevando un'obiezione alla Commissione o all'Ecofin. Ma Conte attacca i 'frugali': "L'Italia ha una sua dignità. C'è un limite che non va superato". Kurz: "Trattative vanno avanti, ottimo risultato la riduzione dell'importo"**

di LAURA MARI

Maratona nella notte al vertice Ue e una nuova proposta per trovare l'accordo: il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, avvia colloqui separati con i leader europei e, intorno alle sei del mattino, il suo portavoce, Barend Leyts, annuncia su Twitter che il vertice verrà riconvocato oggi alle 16. ''Un accordo è possibile e necessario. Gli Stati devono andare oltre i loro interessi nazionali. Il futuro dell'Europa dipende da quello che accadrà nelle prossime ore'', ha detto il ministro dell'Economia francese, Buno Le Maire

Il rinvio, secondo fonti italiane, è il segnale che "si stanno facendo passi in avanti". E i leader dei 27 Paesi europei iniziano a dirsi soddisfatti dei risultati delle trattative. "I negoziati non sono ancora finiti, ma possiamo essere molto soddisfatti di essere riusciti a ottenere una riduzione dell'importo totale, che era la nostra richiesta principale, un aumento degli sconti per l'Austria e la garanzia che investimenti e riforme saranno controllati. E' davvero un ottimo risultato", esulta il presidente austriaco, Sebastian Kurz.

L'olandese Mark Rutte, invece, approva per la bozza del super freno di emergenza del Recovery Fund, il meccanismo di emergenza che permetterebbe a qualsiasi Paese di rallentare l'erogazione dei fondi sollevando un'obiezione al Consiglio europeo o all'Ecofin. "E' un ottima bozza", sostiene l'olandese.

E le attese per un accordo spingono le quotazioni dell'euro ai massimi degli ultimi quattro mesi. La moneta unica europea sale dello 0,3% a 1,1465 dollari, tornando così ai livelli di marzo

Conte e le proposte di Michel

"In questo momento ci stiamo avvicinando allo zoccolo duro delle rispettive posizioni e il confronto diventa più risolutivo: spero domani si possa iniziare a valutare alcuni aggiornamenti delle poste, frutto dell'intensa negoziazione di questi giorni", ha detto, interpellato al ritorno in albergo dopo la lunga nottata negoziale, il premier Giuseppe Conte, che ieri sera, nel suo intervento alla cena dei capi di Stato e di governo, ha ribadito la posizione dell'Italia con fermezza: "Il mio Paese ha una sua dignità. C'è un limite che non va superato".

"Michel non ha anticipato null'altro ma ha detto che proporrà oggi una soluzione con una riduzione dei grants a 400 miliardi e 390 miliardi. La soluzione da 400 miliardi" di sussidi nel Recovery plan "condurrebbe un maggiore sconto per i Paesi che ne hanno diritto e quella da 390 miliardi un minore sconto", ha aggiunto Conte, facendo riferimento ai sussidi previsti dal Recovery plan e agli sconti, i 'rebates', contenuti nel bilancio pluriennale per alcuni Paesi, tra cui i "frugali".

C'è una soluzione possibile sulla governance del Recovery fund che elimini il meccanismo di veto sui piani di riforma nazionali? "Abbiamo indirizzato il procedimento di verifica e controllo dello stato di avanzamento dei progetti secondo una più corretta soluzione, rispettosa delle competenze dei vari organi definite dai trattati", ha proseguito il presidente del Consiglio.

I Paesi frugali

Secondo le ultime indiscrezioni, le posizioni si stanno avvicinando, Danimarca, Svezia e Finlandia ammorbidiscono le loro posizioni, ma ancora non viene trovata un'intesa sulla dotazione di sovvenzioni per il Recovery Fund. I leader Ue non riescono a piegare il premier olandese Mark Rutte a capo dei altri Paesi nordici.

Nella notte i Paesi frugali hanno discusso, assieme agli altri leader europei, del "super freno di emergenza", legato alla governance del Recovery Fund, un meccanismo che che consentirebbe a qualsiasi paese di rallentare l'erogazione di fondi sollevando un'obiezione dinanzi al Consiglio europeo o all'Ecofin.

"Ora c'è un ottimo testo di bozza di quel meccanismo, che ritengo stia lentamente guadagnando consenso - ha spiegato Rutte - sono davvero contento, perchè questa è stata una condizione cruciale per noi" e per fare in modo "di costruire quel ponte tra prestiti e sovvenzioni".

Rutte inoltre ha negato che i quattro frugali si siano divisi, con la Danimarca e la Svezia piu' aperte all'idea di discutere dei prestiti, mentre Austria e Paesi Bassi ancora contrari. "Siamo davvero sulla stessa linea", ha detto.

Parole confermate anche dal collega austriaco, Sebastian Kurz: "Eravamo in quattro e ora siamo in cinque, unirci è stata sicuramente la decisione migliore. Davanti a Paesi come Germania e Francia, i più piccoli da soli non avrebbero peso", ha detto. "Se crei un gruppo e combatti per gli interessi comuni - prosegue - puoi spingerti molto in là e sono molto felice che il gruppo dei frugali sia cresciuto perché non avremmo mai potuto raggiungere questo risultato da soli", ha aggiunto.

Le reazioni dall'Italia

"Finita terza giornata del Consiglio europeo. Riprenderanno i lavori in plenaria su bilancio pluriennale e Next Generation nel pomeriggio. Continuiamo la maratona negoziale per un accordo all'altezza della sfida", ha scritto su Twitter il ministro agli Affari europei Enzo Amendola.

Prevarrà la ragionevolezza, nessun Paese può salvarsi da solo" sostiene il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani. ""Non è - ha proseguito - - un derby di alcuni Paesi contro gli altri, stiamo lavorando per trovare un punto di equilibrio. I paesi 'frugali' esprimono sensibilità eccessivamente condizionate dalla politica interna, dai partiti sovranisti che vedono con grande ostilità misure solidaristiche all'interno dell'Unione".

E Romano Prodi, ex presidente del Consiglio e della Commissione europea, dice: "In Europa le regole non sono fatte per decidere. L'unanimità paralizza ogni decisione e dà a ognuno la capacità di ricatto". E avverte: "Se non si conclude subito, qualche rimbalzo negativo ci sarà".

La lunga notte delle trattative

La notte di trattative è stata lunga e senza pause. Il presidente francese, Emmanuel Macron, pare che abbia perso le staffe durante la plenaria e battuto i pugni sul tavolo criticando i Paesi frugali. Secondo alcune fonti, il capo dell'Eliseo se l'è presa in particolare con il cancelliere austriaco, Sebastian Kurz, che aveva lasciato la riunione per rispondere al telefono. "Vedete? Non gli interessa, non ascolta gli altri. Ha un atteggiamento negativo", ha detto Macron. Kurz, sempre secondo le testimonianze, si sarebbe poi risentito. Il presidente francese non ha risparmiato il premier olandese, Mark Rutte, accusandolo di comportarsi come David Cameron quando negoziava in vista del possibile referendum per Brexit. "Quella strategia e' finita male", ha sottolineato. Macron insiste per un accordo che preveda almeno 400 miliardi di sovvenzioni.

I leader dei Paesi frugali nella discussione al vertice

E l'Italia attacca. Sono giorni che si continua a trattare al ribasso "intervenendo a ridurre l'ammontare, a compromettere l'efficacia, a frapporre vari ostacoli operativi", inizia a venire il sospetto che "non si voglia rendere effettivo uno strumento che è nell'interesse di tutti che funzioni", avrebbe detto, a quanto si apprende, il premier Giuseppe Conte ieri sera al tavolo del Consiglio europeo.

"Questa negoziazione volta ad abbassare il livello di efficacia della reazione europea non ha senso", ha aggiunto il premier. "I sussidi sono necessari a una pronta ripresa per rafforzare la resilienza dei Paesi che hanno più difficoltà nella crescita economica. Il Recovery Plan non può diventare uno strumento per condurre battaglie ideologiche", avrebbe spiegato ancora. "Chi oggi si contrappone alla chiusura di questo negoziato e pensa di acquisire nell'immediato maggiore consenso sul piano interno deve però pensare che non solo la storia gli chiederà il conto ma che i suoi stessi cittadini, superata la reazione emotiva, si renderanno conto che quella di stasera è stata una valutazione miope che ha portato ad una decisione che ha contribuito ad affossare il mercato unico e la libertà di sognare delle nuove generazioni".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Novara: smascherata psico setta che riduceva in schiavitù donne e bambine**

**Al vertice un uomo di 77 anni: ramificazioni a Milano e nel Pavese. Fondata 30 anni fa**

di CRISTINA PALAZZO

Era "lui", 77 anni, novarese, il capo che "decide tutto". "Lui" sceglie chi puoi frequentare, dove puoi lavorare. "Lui" sceglie quali ragazze devono farlo divertire. "Lui" sceglie se puoi o non puoi frequentare i nostri "luoghi fatati". "Lui" è "Lui"". Il nome non poteva essere pronunciato "non ci è concesso".

Le indagini

È stato il racconto di una delle vittime, una ragazzina, a dare il via alle indagini che hanno permesso di scoprire la "psicosetta" operativa da circa 30 anni che tra adepti e vittime ha avvicinato decine di persone, compiendo torture sessuali anche su minorenni. Due anni di indagini degli agenti della squadra mobile di Novara e del servizio centrale operativo della Polizia di Stato, coordinate dalla Dda della procura di Torino, con l'applicazione di un magistrato della Procura di Novara, hanno portato a 26 perquisizioni personali e 21 perquisizioni locali e a numerosi sequestri, tra le province di Novara, Milano e Pavia, ricostruendo "un'organizzazione criminale impenetrabile tuttora attiva" che ha operato "cagionando nelle vittime perduranti danni psicologici fino, in alcuni casi, alla permanente compromissione delle facoltà mentali".

Novara: smascherata psico setta che riduceva in schiavitù donne e bambine

L'organizzazione

Stando alle ricostruzioni, "Lui" era aiutato da fedelissime collaboratrici "vere e proprie aguzzine" per adescare le adepte: coinvolte anche psicologhe, a loro volta adepte, indottrinavano le "prede" sfruttando stati di fragilità emotiva attraverso "lavaggi del cervello", attenzioni o premure "fino ad accettare acriticamente insopportabili violenze e soprusi di ogni genere". Oltre al centro psicologico, faceva forza anche su due scuole di danza, una di "Spada Celtica", erboristerie, artigianato e una casa editrice, dove "lui", dopo aver introdotto le adepte nella setta, le faceva lavorare.

Le "prescelte", o "bestie", come gli adepti si chiamavano tra di loro, giovani, anche bambine come nel caso della denunciante, entravano nella setta con "pratiche magiche", come venivano spacciate anche alcune pratiche sessuali, torture che permettevano di "accendere il fuoco interiore", un passaggio costretto per entrare in un "mondo magico, fantastico e segretissimo". Poi una volta dentro la setta, l'organizzazione si occupava della loro vita privata e professionale, scegliendo gli studi da intraprendere o il lavoro. Anche i familiari venivano inglobati e costretti a rispettare quanto deciso dal "Dottore", altrimenti venivano minacciati di rompere ogni rapporto.

Così le adepte erano isolate dal mondo esterno, tanto che la setta diventava l'unico sostegno economico e morale. Il "Dottore" gestiva ogni movimento delle adepte dalla sua abitazione del Novarese, anche se vivevano nei diversi appartamenti e locali riconducibili alla setta, tra le province di Milano e Pavia. Proprietà che riuscivano a permettersi perché i membri erano tenuti a fare versamenti di denaro per mantenere il loro stile di vita agiato, per questo venivano scelti tra persone facoltose. E nessuno poteva ritenersi completamente immune, tra gli adepti anche ragazze "dal livello culturale molto elevato ed apparentemente esenti da condizionamenti esterni, rischiavano di essere annesse alla setta qualora individuate come "prede"". E così succedeva da metà degli anni 80, quando, stando al racconto della ragazza, è nata la setta dalla fusione di due realtà parallele.

Non è ancora chiaro quanti, e con che ruoli, siano coinvolti nei trent'anni di attività. Alle perquisizioni hanno partecipato gli uomini della squadra mobile di Novara e del servizio centrale Operativo con il personale delle Squadre Mobili di Torino, Milano, Genova, Pavia, Alessandria, Asti, Biella, Vercelli, Verbania e Aosta, nonché da equipaggi dei Reparti Prevenzione Crimine di Milano e Torino.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bari, l’azienda pensa al bonus-bebé: 6 mila euro una tantum e 300 al mese per un anno**

**L’iniziativa del titolare della Plastic Puglia: «Lo Stato non ci pensa, lo faccio io»**

**Bari, l’azienda pensa al bonus-bebé: 6 mila euro una tantum e 300 al mese per un anno**

BARI. A ogni lavoratore del gruppo industriale «Plastic Puglia» di Monopoli (Bari) al quale nascerà un figlio sarà garantito oltre a un bonus di seimila euro una tantum (già deciso nel giugno 2019) anche un premio di 300 euro al mese per un anno. Lo ha reso noto Vitantonio Colucci, fondatore e titolare dal 1967 del gruppo, con circa 180 lavoratori, specializzato nell'irrigazione di precisione. La decisione dell'ulteriore premio in busta paga è stata presa dopo la nascita nel 2020 di tre bambini, figli di dipendenti della «Plastic Puglia». «Ho deciso di istituire questo nuovo bonus - ha sottolineato Colucci - perché noto con rammarico che lo Stato non dedica particolare attenzione al drammatico calo demografico che continua a investire l'Italia. La somma che metto a disposizione dei miei dipendenti aiuterà ad affrontare le prime, più indispensabili spese che comportano l'arrivo di un neonato. Mi auguro possa costituire un incentivo a far nascere altri bambini».

Riferendosi ai «dati allarmanti» diffusi dall'Istat nei giorni scorsi, l'imprenditore ha inoltre evidenziato che «il progresso dell'economia di uno Stato è nello sviluppo demografico. I nuovi nati sono cittadini dello Stato, e lo stesso Stato al quale appartengono ha il dovere di aiutarne e supportarne la crescita. Il mio incentivo alle nascite è una idea maturata nell'ottica di un sostegno alla crescita demografica e sono certo che potrà favorire anche il “ricambio generazionale” del mio gruppo, dove lavorano già i figli di molti dipendenti. Mi auguro che - ha concluso Colucci - possa essere di esempio e d'incoraggiamento per altre aziende».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

la stampa

**Azzolina: “Insegnanti non ancora laureati? Sì, così diamo lavori ai giovani”**

**Il ministro annuncia più personale per le scuole materne da settembre**

**La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina in visita all'Istituto Comprensivo Riccardo Massa di Milano**

MILANO. Il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina difende la decisione di implementare l'utilizzo di universitari non ancora laureati per le supplenze nelle scuole: «Penso che questo Paese debba assolutamente dare la possibilità ai giovani di lavorare. Se vanno all’estero ci lamentiamo, se restano a casa ci lamentiamo, e poi questi giovani lavoravano già», dice il ministro a margine della visita all'istituto comprensivo Riccardo Massa di Milano. «Questi giovani lavoravano già – ha spiegato –, la Lombardia è una delle regioni che ha più supplenze per la scuola dell'infanzia e la scuola primaria. Non è una novità, noi lo abbiamo semplicemente messo all'interno di graduatorie. Questo faciliterà le segreterie che non dovranno più avere a che fare con le Mad, (dichiarazione di Messa a disposizione, ndr.), ad impazzire dietro le Mad e daremo da lavorare a persone che hanno scelto di fare l'insegnante, che hanno fatto un percorso che era a numero chiuso. Persone preparate con passione e amore per la scuola. È un passo in avanti».

Le scuole materne

«La scuola dell'infanzia è un segmento della scuola per cui noi abbiamo la massima attenzione, perché i bambini sono quelli che hanno sofferto di più durante il lockdown e non abbiamo parlato di distanziamento nella scuola d'infanzia nelle linee guida perché non può esserci. Per questo lì gli daremo più organico di personale»- «Noi ce la facciamo a riaprire a settembre, non servono solo gli allarmismi ma le proposte, lavorare a testa bassa con molta umiltà e portare risultati a casa. Anche le scuole dell'infanzia riapriranno a settembre e restituiremo quella socialità ai bambini». Per quanto riguarda una quantificazione dell'organico il ministro ha detto che «stiamo quantificando l'organico regione per regione».

Controllo della temperatura

«Noi contiamo sulla responsabilità a casa delle famiglie. Se un bambino è già malato a casa e ha la febbre non abbiamo bisogno di mandarlo sull'autobus. Quindi la misurazione va fatta a casa, poi ogni scuola nella sua autonomia può organizzarsi come crede». Rispondendo a un giornalista che chiedeva se secondo lei tutte le famiglie hanno la possibilità di misurare la temperatura a casa: «Abbiamo dato soldi alle scuole a sufficienza per fare anche questo laddove fosse necessario. Però credo che un termometro a casa ce l'abbiano quasi tutti se non tutti».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della ssra

**La follia dei sassi dal cavalcavia sulla superstrada in Val Seriana: colpita un’auto con bimbo di tre mesi**

**La denuncia di una mamma su Facebook: «Ci vuole cattiveria». Infranto il parabrezza dell’auto su cui viaggiava con il marito e il piccolo nel pomeriggio di domenica. Già altri fatti simili nella zona**

**di Redazione Bergamo online**

**Il vetro infranto fotografato dall’interno dell’auto: la foto pubblicata dalla mamma su Facebook**

È una mamma della Val Seriana, Elena Zanga, a denunciare tutto su Facebook, con un post pubblicato domenica (19 luglio) in serata: «Domenica pomeriggio come tante — ha scritto pubblicando la foto del vetro infranto di un’Audi —. Decidiamo di fare un giro in allegria con il nostro amato bimbo. Gli do il latte, lo cambio, raccolgo e preparo le sue cose con gioia perché non si sa mai se si sporca. Ci prepariamo per andare. Siamo in auto che chiacchieriamo ma qualcuno ha avuto la bella idea di lanciare un sasso grosso come un pompelmo dal cavalcavia uscendo dalla galleria Montenegrone. Chiunque tu sia sappi che non è successo nulla per miracolo, ma che in auto eravamo in tre, di cui uno un neonato di neanche tre mesi. Ci vuole tanta cattiveria e stupidità per fare una cosa del genere. Grazie a dio è stata evitata la strage».

I fatti sono quindi avvenuti nei pressi della galleria sulla superstrada della Val Seriana. La famiglia ne è uscita illesa, ma lo spavento è stato tanto. E in zona non si tratta dal primo episodio. Pochi giorni fa anche un fotografo di Ranica, raggiungendo la superstrada all’altezza dell’Esselunga di Nembro, è stato colpito da un sasso sul tettuccio, attorno alle 8.30 del mattino.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Elena Delle Donne, fragile star del basket Usa colpita dalla malattia di Lyme: «La mia scelta tra soldi o vita»**

**La fuoriclasse delle Mystics e degli Usa prende 64 pillole al giorno e teme di ammalarsi di Covid alle finali Wnba in Florida. Ma se non va, rischia di perdere tutto**

A tre anni, già alta, la scambiavano per un’adolescente. In terza media era 1,83. Al liceo infilava 80 tiri liberi consecutivi e, segnando oltre 2 mila punti, trascinava Ursuline (Wilmington, Delaware) alla vittoria in tre campionati. Nemmeno la malattia di Lyme, contratta dalla puntura di una zecca e diagnosticata all’Università, ha impedito a Elena Delle Donne, antenati di Olevano Romano, di fare — bene — ciò per cui è venuta al mondo 30 anni fa: giocare a basket. Seconda scelta di Chicago al draft 2013, oggi è stella delle Washington Mystics e ala piccola degli Usa, con cui ha conquistato i Giochi di Rio e il Mondiale 2018. E come se tutto ciò non bastasse a farne un faro per teenager, da testimonial Nike Elena ha girato spot motivazionali con la sorella Lizzie, sordocieca dalla nascita, e il 3 novembre 2017 ha sposato l’ex collega Amanda Clifton.

In questi giorni strani di pandemia e (permeabili) bolle dello sport, Elena negli Usa è diventata un caso: entro sabato deve decidere se volare a Bradenton, in Florida, al centro della pandemia statunitense, nell’ambiente protetto in cui, alla stregua dell’Nba a Orlando, la Wnba prova a concludere la sua stagione abbreviata dal virus. La tentazione di indossare la maglia numero 11, suo segno distintivo, è forte: le Mystics difenderanno il titolo. Ma la paura è altrettanta: «Per difendermi dalla malattia di Lyme prendo 64 pillole al giorno: 25 prima di colazione, 20 subito dopo, altre 10 prima di cena e 9 prima di coricarmi — ha raccontato in uno struggente pezzo su The Player’s Tribune —. Nonostante ciò resto immunodepressa e, come tale, un soggetto ideale per contrarre il Covid. Sappiamo bene che il virus può perforare la bolla. I casi in Florida salgono, insieme al rischio di ammalarmi». Solo un’esenzione medica potrebbe permettere alla LeBron bianca, reduce da un’operazione alla schiena, di rinunciare al torneo senza perdere lo stipendio: 215 mila dollari, più l’indotto degli sponsor che fa di lei una donna da un milione di dollari a stagione (non giocare le finali, naturalmente, la svaluterebbe). Ma la commissione che si è riunita per esaminare il suo caso ha detto no, pur concedendo l’esenzione a Tina Charles, ala di Washington, asmatica. Oltre il danno, la beffa.

La borsa o la vita? Non è facile scegliere, soprattutto se sei la donna immagine del basket femminile. «Ho dato sangue, sudore e lacrime alla Lega. Mi sono battuta perché le cestiste fossero pagate di più. E ora l’accusa di voler intascare i soldi senza fare il lavoro per cui sono pagata mi fa molto, molto male». Mike Thibault, allenatore delle Mystics, sapendo che il muro contro muro non fa gioco a nessuno è sceso in campo per la sua fuoriclasse: «Washington non metterà mai a rischio la salute di Elena, nostro patrimonio». La sensazione è che Delle Donne non perderà i dollari, ma che molto resti da fare, come per il calcio femminile, perché le ragazze vengano prese sul serio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_